

Note di storia contemporanea.

Fare una genealogia del comontismo non ci interessa certo per riaffermare una continuità, ma anzi per mostrare come esso nasca proprio dalla ^{necessità} volontà cosciente di una rottura con il passato, in un superamento che, riconquistando i contenuti positivi, rinneghi le forme alienate in cui si manifestavano. In questo senso la risposta alla domanda chi "siamo" non è determinata in noi dall'esigenza di definirci come un "ismo" tra i tanti, merce ideologica più o meno nuova sul mercato del com-sumismo, e quindi di rivendicare novità svolgenti all'interno di vetuste tradizioni, ma dall'esigenza di chiarire cosa effettivamente significhi per noi il superamento di un passato recente che abbiamo vissuto, in favore non di una "nuova" ideologia, ma di una riaffermazione coerentemente vissuta della teoria proletaria.

Poichè, se da una parte la critica di cui siamo i portatori riconosce come universalmente validi tutta quella serie di contenuti che la rivoluzione ha saputo esprimere di sé nel passato, e quindi riafferma di fatto la continuità ininterrotta della coerenza della teoria proletaria, d'altro lato il rifiuto delle forme in cui questi ideologicamente furono espressi (e che di fatto erano forme di contenuti opposti), produce una rottura cosciente coll'universo della politica, che altro non è se non produzione di merci ideologiche all'interno di strutture oggettivamente capitalistiche, e quindi il rifiuto di ogni continuità con il passato ~~che~~ che ci ha preceduti, e di cui abbiamo fatto par

Le origini immediate di Comontismo risalgono, in generale, a tutti quei gruppi che genericamente si definirono, e furono definiti, consiliari. Genericamente poichè con i Consigli storicamente intesi ben poco di fatto ebbero in comune, nella misura in cui le teorie che vi si affermavano, benchè indicassero nei Consigli la forma storica dell'organizzazione del proletariato moderno, e di fatto la possibilità pratica dell'autogestione della società da parte dei proletari stessi, andavano poi ben al di là della semplice affermazione della tematica consiliare, anzi ne erano di fatto la negazione

Handwritten notes:
- *Consigli*
- *Teoria consiliare*
- *La teoria consiliare*

gazione radicale, poichè aspiravano in realtà a forme di espressione ben più evolute e coscienti.

Di fatto però l'ambiguità fu mantenuta sino alle sue estreme conseguenze, poichè, se da una parte si riconosceva l'inadeguatezza della forma Consiglio rispetto alle esigenze della rivoluzione, e se ne vedeva quindi l'intrinseco significato recuperatorio, d'altra parte ne veniva riaffermata la necessità schematica poichè non si era in grado di praticare realmente i contenuti che si intuiva andarne oltre, e si preferiva quindi l'ideologia dei modelli formali alla praticità dei contenuti teorici e alle conseguenze che essi imponevano.

A questo proposito si impone come necessario un chiarimento minimo su cosa abbia effettivamente significato l'esperienza consiliare, prima ancora che per noi, in sé.

I Consigli proletari sono stati, all'interno della dinamica delle lotte anti capitaliste che sconvolsero l'Europa dagli inizi del 1900 sino alla caduta del Repubblica Bavarese dei Consigli, la prima forma teorico-pratica di organizzazione autonoma del proletariato come classe per sé. In quanto tale, loro presupposto fondamentale fu l'abolizione immediata, all'interno dell'organizzazione rivoluzionaria che allora per la prima volta si dava in forma cosciente, della reificazione capitalista fondata sulla divisione pratica delle funzioni.

Infatti il consiglio proletario nasce come momento autonomo unificante in cui si fondono dialetticamente, prima, all'interno della lotta, la funzione direttiva e quella esecutiva, il momento politico e quello economico, come conciliazione e superamento dell'antitesi tra scopo immediato e scopo finale; poi, all'interno della dittatura proletaria, il momento esecutivo con quello direttivo e legislativo, come conciliazione definitiva di funzioni non più separate, ma dialetticamente complementari e compresenti. In questo senso il consiglio rappresenta la prima forma autenticamente vissuta degli scopi reali della rivoluzione: l'abolizione della divisione del lavoro, la riunificazione delle funzioni, il superamento della falsa antitesi voluta dal capitale tra "individui autonomi" e comunità sociale.

Il che, in altri termini, significa che il proletariato, nella misura in cui raggiungeva coscienza di sé all'interno della lotta, divenuta finalmente

rivoluzionaria, esprimeva immediatamete come per sè necessaria l'esigenza di una comunità d'azione autenticamente proletaria, che resolvesse al proprio interno le contraddizioni del capitale, ponendosi contemporaneamente come momento di lotta autonoma e come superamento già in sè configurato della comunità reificata del capitale.

Ma, nei Consigli ciò che contraddiceva a questo principio in maniera palese, era, paradoss^{amente}, proprio la forma storica del Consiglio stesso.

Infatti essa, pur nascendo in seguito ad un'esigenza universalmente reale, restava comunque sul terreno del capitale, nella misura in cui poneva ancora il superamento nel regno del quantitativo più che in quello del qualitativo.

Rispetto infatti alle esperienze burocratiche (~~dalla~~ dalla II internazionale fino alle degenerazioni leniniste) che ancora vedevano la divisione tra essere e coscienza come necessaria ai fini della "lotta", il Consiglio si poneva più come un allargamento quantitativo del principio democratico, che come un'estensione qualitativa del concetto di comunità.

Infatti si pensava che un'estensione dell'esatta pratica di democrazia all'interno delle strutture organizzative avrebbe significato un sicuro baluardo alle infiltrazioni del pensiero borghese, dimenticando palesemente che la democrazia è un terreno ~~per~~ borghese per definizione. Infatti essa nasce come risposta reificata alle esigenze di comunità autonomizzata, ponendo queste stesse sul terreno dello spettacolo vanificato di sè, in cui l'apparenza della comunità non è altro che la copertura reale dell'interiorizzazione divenuta cosciente del proprio sfruttamento, all'interno di strutture volte a pianificarlo e a mantenerlo.

In questo senso il Consiglio nasceva già in forma storicamente predeterminata e, in quanto tale, ebbe dalla storia la verifica della propria inadeguatezza rispetto al compito che si poneva.

La sconfitta dei ~~Soviet~~ Soviet all'interno dello stato bolscevico, dei consigli tedeschi a Berlino e a Monaco, è una conferma storicamente autentica della drammaticità di questo ritardo. Ciò permise, in ultima analisi, che i Consigli, da momento autonomo dell'organizzazione del proletariato, divennero di fatto momento fondamentale del suo recupero e della sua sconfitta.

Da forma primitiva del superamento dell'ordine reificato del capitale, essi divennero forma definitiva del loro opposto, cioè dell'organizzazione del capitale stesso, nella sua fase più avanzata. In questo modo di Consigli oggi possono liberamente blaterare dalla Sinistra Nazionale (fascista) al recupero più avanzato: Manifesto e Potere Operaio.

La teoria dei Consigli ebbe comunque in Ludd e K nell'OC una funzione puramente schematica, in quanto non fu mai organicamente connessa con la critica che in essi si praticava, e più che rappresentarne una conseguenza coerente, ne era il risvolto ideologico.

Al di là della tematica consiliare, Ludd rappresentò invece un tentativo, per altro ancora incoerente, di riscoprire e rendere cosciente il vero significato della rivoluzione moderna, riprendendo l'eredità del pensiero rivoluzionario che, nel frattempo, l'organizzazione del recupero istituzionale aveva cercato di occultare in ogni modo. Alla base della critica di Ludd restava come fondamento il riconoscere la coscienza (nel senso di possibilità oggettiva) come momento inseparabile della prassi, in quanto soggetto di essa, e quindi inconciliabile con ogni separazione (coscienza-proletariato, partito-masse, economia-politica.).

Il che significa ricollocare il proletariato al centro del movimento che riconduce alla totalità, negando nella prassi tutti quei momenti fittizi che traggono origine proprio dalla parzialità (avanguardie & partiti).

In questo senso andava rifatta una lettura di Marx, attraverso le esperienze della Luxemburg, Korsch, Lukacs, fino a giungere alla tematica di Socialismo o Barbarie, e alla identificazione dell'autogestione cosciente come momento di unificazione della classe. Ludd non poteva che negare la validità di qualsiasi esperienza che, non andando al di là della parzialità imposta dal capitale come momento necessario della produzione, teorizzasse la separazione come momento "necessario" dell'organizzazione, contrapponendo a ciò l'esigenza della riunificazione del proletariato non più come oggetto dell'organizzazione, ma come soggetto della propria emancipazione.

In questo senso il contributo dell'Internazionale Situazionista fu determinante, in quanto permise di individuare nella quotidianità immediata del mondo

delle merci il momento fondamentale della lotta, che, non più rimandata ai massimi sistemi, diventa processo continuo, sviluppandosi dalla vita immediata degli individui, fino a ricongiungersi nella totalità dell'umano, e della vita che prevale sull'inumano dell'alienazione del capitale.

Per cui le leggi indiscutibili della realtà mercificata, accettate come insostituibili presupposti di ogni sopravvivenza, a cui ossequienti si inchinarono generazioni di "comunisti", non sono che i legami che la vita deve abbattere per potersi finalmente affermare.

All'interno di questa critica ogni tentativo di riportare la rivoluzione al livello dei suoi ritardi storici (dall'URSS alla Cina di Mao) assume il significato di riproduzione ideologica della realtà, mentre si riscoprono nella criminale sfrenatezza delle rivolte moderne le vere caratteristiche del movimento. La riscoperta della totalità, come momento fondamentale della lotta che distrugge il potere del capitale sulla vita, significa inevitabilmente la negazione di ogni politica all'interno dell'organizzazione del proletariato, in quanto politica è, per definizione, il terreno delle separazioni gestite e subite, mentre la lotta nasce appunto dalla riunificazione cosciente di ciò che la realtà impone come separato ed inconciliabile.

In Ludd queste affermazioni restarono però al livello di potenzialità inespressa, nella misura in cui non trovarono mai gli sbocchi pratici che le rendessero operanti nella realtà. In questo senso la critica, divenuta formale, poté spesso trasformarsi nel suo opposto apparente: i "ludditi" da distruttori dell'universo reificato delle macchine, poterono diventare senza rottura di continuità difensori "radicali" del loro possesso.

Ludd, nonostante la critica della politica e dell'ideologia dominanti, restò un gruppo sostanzialmente politico, e, in quanto tale, la teoria praticata restò nel campo della pura ideologia autograticificante.

Infatti, non solo i rapporti tra gli individui restarono al livello dell'inesistente offerta dall'inorganicità del capitale, ma, di conseguenza, anche la capacità di incidere aggressivamente la realtà rimase al livello di potenzialità inespressa, e, non a caso, Ludd fu "storicamente" del tutto inesistente. (1)

Per questo i comunisti, se da una parte rivendicano la continuità dei contenuti

della teoria, d'altra parte affermano la sostanziale rottura con una realtà, che, se da una parte seppe riaffermarne la validità, dall'altra non trovò mai in sé la volontà di praticarne le conseguenze.

Infatti la possibilità di esistenza di una reale comunità d'azione effettivamente operante passa attraverso la negazione di qualsiasi esperienza parziale, per porsi immediatamente come punto di unificazione coerente in cui tutti i momenti della critica rivoluzionaria trovano la loro sintesi dialettica nella pratica di una comunità di individui, la cui esistenza è già in sé la negazione della reificazione del capitale.

Solo all'interno della comunità infatti vengono abolite realmente le differenze teorico-pratiche immediate della realtà oggettiva, mentre si riscopre positivamente l'unità come momento fondamentale della totalità.

Comunità intesa sia come finalità del movimento rivoluzionario, che come struttura immediata della lotta, quindi come riunificazione totale tra immediatezza pratica e finalità teorica.

Solo in questo senso all'interno del comontismo non può esistere né politica né ideologia, mentre la lotta a queste realtà del capitale diventa momento fondamentale del rovesciamento del presente e della sua distruzione positiva.

Lo scopo di questo articolo è limitato ad una parziale esposizione di alcuni momenti fondamentali del nostro passato (Ludd&OC), e non può andare al di là di questo suo compito. Sui vari argomenti che qui sono appena accennati non è possibile in quest'ambito pronunciarsi se non in modo evidentemente generico. Sarà comunque compito della nostra pratica riaffermare e riscoprire nella realtà quei contenuti di cui ci riconosciamo in teoria i portatori coerenti.

1 - Anche l'OC, che per altro cercò di andare al di là dell'inesistenza pratica di Ludd, restò prigioniera delle medesime contraddizioni (anche se apparentemente opposte), riproducendo al proprio interno la dinamica di un gruppo militante, più che quella veramente nuova di una comunità agente.

